# CAPITOLI DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE DA TVTTI I CONFRATI della venerabile Compagnia della Leſina.

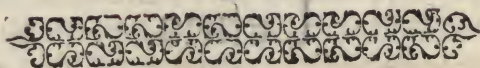
CONFERMATI, ET APPROVATI
*Nella Congregazion generale, adunata in caſa il Signor Brancazio Spilorcioni, Guardiano della detta Compagnia per lo preſente Anno.*

CON VN DIALOGO, E VNA DICERIA
in lode di detta Compagnia.

*E ALCVNE STANZE D'AVTORE Incerto, poſte nel fine.*

STAMPATA

Per ordine degli otto Operai di detta Compagnia.

# I N O M I
# DE GLI OFICIALI
## Della Compagnia della Lesina.

| | |
|---|---|
| *Il S. Brancazio Spilorcioni* | *Guardiano.* |
| *M. Vncinato de gli Vncinati*<br>*M Gabbinio de' Gabbinij.* | *Sindaci.* |
| *M. Pitocco Rastrelli.*<br>*M. Lesiniero Finetti.*<br>*M. Pirchio Gatteschi.*<br>*M. Tiraquello Rasponi.* | *Consiglieri.* |
| *M. Coticone de' Coticoni.*<br>*M. Tanghero Villani.* | *Visitatori.* |
| *M. Quomodocunque Carpisci.* | *Camarlingo.* |
| *M. Taccagnino da Carpi.* | *Secretario.* |
| *M. Scioccone Buonalimosina.* | *Maestro de' Nouizij.* |
| *M. Placido Vncinati.*<br>*M. Truffaldino da Graffignano.* | *Esattori.* |
| *M. Vnguento Cancroni.* | *Medico.* |
| *M. Rampino de impiastris alla'ngna della Lesina.* | *Speziale.* |
| *M. Sizio Brancacci.*<br>*M. Dio te n'aiuti.* | *Auuocati.* |
| *M. Dio te ne scampi.* | *Procuratore.* |
| *M. Auuertisci alli fatti tuoi.* | *Notaio.* |
| *Il Pitima cordiale.* | *Mandatario.* |

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

EPISTOLA

# DI M. QVANCVNQVE SPILLACCHERI,

## A M. VNGVENTO DA CANCHERI

In lode della Compagnia delle

# Lesine,

VTTE le cose, ch' hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano, per quãto possono, di conseruare il proprio esser loro, perche distrutto quel, si finisce il tutto, *iuxta illud philosophi. Destructis primis substantijs impossibile est remanere.* Auendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sustanzia sono vitto, vestito, e pecunia, e volendo pur conseruarlo, e viuere al Mondo

conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna che l'vsi parcamente, e chi non l'ha, conuiene che s'industrij per auerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che la'ntendan bene, e facciano sauiamente: perche così faccendo, non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accomodato delle cose necessarie alla vita; onde tegnentissimo Signor mio, assai commendo la Cancherina S. V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affezionata à questa vtilissima Compagnia delle LESINE. Della quale ancora io à dirne il vero, sono suisceratissimo, per li ottimi frutti, che di essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anche noi siam partecipi di tanti beni, sì come nel sussequente Dialogo ben si narra, ilquale ella, per sua vtilità si degnerà leggere, ed esaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed io ancor farò il simigliante, acciò ottegniamo più ageuolmente la grazia: & bene valete.

# DIALOGO
## SOPRA LA CELEBERRIMA COMPAGNIA DELLE Lesine,

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'anno della Carestia, ad instanzia del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

---

## INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouizij, e Correttore della Compagnia meritissimo.
Mignella Cheppiuzzi.
Tantillo Scardigli.
Golpino Sfiducciati.
} da Graffignano, Nouizij.

NOVIZII.

GRAN marauiglia certamente ci faciam noi tutti Nouizij, onorando Maestro nostro, che vna tanto celebre, e sí degna Compagnia, come questa non abbia alcun lume, ò notizia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre; onde auendo tra noi molte volte ragionato in che modo douessimo, ò potessimo fare, a conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere a V. Merzè, sperando per auere ella cotale vfizio, riportarne qualche costrutto, e però noi tre, con commessione di tutto il Nouiziato, più volte vi abbiamo osseruato, per trouarui una uolta senza faccenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio à trattar di questa materia. Auendoui adunque trouato, cosi oggi a caso, solingo, e ozioso, abbiam preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, acciò

ciò ſappiamo render ragione della profeſsion noſtra, maſſimamente auendo di già renunziato a tutti gli ſguazzamenti, e ſuperflue ſpeſe, e altri diſordini del mondo.

## MAESTRO.

IN *Primis, & ante omnia, diſcipuli mei, in omnibus aſsignatiſſimi, & ſcarſisſimi, beneueneritis, ſi vos porteritis*: & in queſto modo auete anche voi a riſpondere a qualunque vi venga a caſa, per non parer buoi, ne ignoranti. Ma non mi dite più ozioſo o sfaccendato, perche noi tutti anziani, e abitatiui nella Compagnia, non ſiamo mai in cotale eſſere: anzi quando per ſorte ci vedete coſi ſolinghi, e penſoſi, dite pure in voi ſteſsi, che noi andiamo ghiribizzando, e mulinando, in che modo poteſsimo buſcar qualche coſa, perche al dì d'oggi i mucini, hanno, non dico aperti, ma in modo ſpalancati gli occhi, e i guadagni in modo ſon limitati, ch'e' biſogna bene aguzzare i ferruzzi, a poter valerſi di nulla. Ora per tornare al dubbio voſtro, dico, che voi non ſiate ſoli, ne anche i primi in tal fantaſia, anzi quaſi tutti, e io ancora ci ſtetti dentro vn gran tempo, ſenza trouare alcun della Compagnia, per antico, che foſſe, che mi ſapeſſe informar di coſa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che queſta Compagnia non ha tenuto ſcritture pubbliche, perche ognun fa per ſe, e nulla ſi mette in corpo di Compagnia, e che da certe magre tornate in fuora, altro non ci ſi fa, e perciò non eſſere ſtato tenuto lume alcuno, e queſto è quanto io ho mai potuto ritrarre da' fratelli. E benche queſta ragione haueſſe qualche colore, nondimeno io non me ne ſoddisfaceua, ne poteua credere, che non ci foſſe qualche ſcrittura, che di ciò trattaſſe. Onde ſubito, ch'io fui aſſunto in queſto vficio mi miſi con grandiſſima diligenzia à ſquadernar libri, e ſcritture di qualunque ſorta: e finalmente dopo molti ſquadernamenti, come volle la buona ventura, trouai certi libri d'archimia vecchi, & intarlati, compoſti anticamente in Iſpagna, da valentiſsimi huomini, pur di queſta profeſsione, ne' quali ſi tratta diffuſamente dell' origine del fondamento della cagione del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza, della continuazione, e ottimi fatti di queſta nobiliſſima Compagnia, e molte altre coſe, e vtili, e belle, attenenti anch'elle a queſta materia, ſi come chiaramente voi intenderete.

No-

NOVIZII.

ORBE le cose passeran bene:oramai noi conseguiremo l'intento, e forse trouerremo il bandolo a questa matassa:però stiamo in ceruello, e attenti, acciò sappiamo poi narrare il tutto a' nostri compagni.

MAESTRO.

PRIMIERAMENTE adunque, per procedere con ordine tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemente dell'altre, secondo, che habbiam trouato. Onde, per introduzione della materia è da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate, per ouuiare alli difetti mondani, e di quei ritrar le persone col correggere i vizii, e introdur buon costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adunque *in diebus illis* la natura vmana in fra gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vizio della prodigalità, cioè del mandar mal la roba per mano degli scialacquatori, e sguazzatori, in lor pregiudicio, fu necessario venire alla correzione, acciò non andasse ogni cosa in rouina, ed in perdizione, ne si trouasse niente pe' suoi quattrini: del che grandemente ognuno aurebbe patito. E di qui ebbe origine, e principio la Compagnia nostra, laquale fu fondata in su la S. masserizia. E però anticamente in tutte le Repub. e Communità, erano ordinati, per vn certo numero alcuni huomini masseriziosi, e rispiarmieuoli, a' quali era data l'autorità di correggere tali errori, e si chiamauan regolatori, perche non attendeuano ad altro, che a regolare simili disordini, acciò le cose regolate, e ordinate auessero à permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato vn magistrato, ilquale si domandaua vn magistrato de' Massai, e questo era il vero titolo della Compagnia, cioè la Compagnia de' Massai. Ed erano questi tali in tanta estimazione, e'n tal credito appresso ognuno, che tutti i tesori, e cose preziose, erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamenti erano molto vtili, anticamente in tutte le città del Mondo erano deputati questi regolatori, e Massai, i quali aueuan diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi; ma l'effetto era vno appresso ognuno, cioè dell'vtilissima Masserizia. Si come in questi tempi appare ancora vestigio nella città nostra, cioè il magistrato de'Regolatori, e Massai di camera, doue soleua già stare il te-

soro

ſoro della Città in cuſtodia de' detti Maſſai. Ma nelle corti de' principi, e de' Signori vnichi, queſti tali ſi chiamarono, e ancor ſi chiamano teſorieri e guardarobi, i quali aueuano, e hanno il medeſimo vficio, e fanno il medeſimo effetto, che eſſi Maſſai, per eſſer tutte perſone fidate, e maſſaie: e non ſolamente s'oſſeruaua tale ordine nelle Città celebri, ma ancora ne' Caſtelli, e Ville, immo in tutte le caſe particolari. E beato quel luogo, doue s'vſaua tal nome di Maſſai, come s'vsò gran tempo in queſta Città, e i noſtri annali ce ne fan fede. E coſi ha uiamo di già eſplicato l'origine, cagione, fondamento, e vero titolo della Compagnia, che ve ne pare?

NOVIZII.

O Maeſtro, queſta ci par veramente coſa miracoloſa, e degna di ſuprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per eſſer sì ben fondata; ma e' ci naſce vn dubbio, ilqual vorremo ci dichiaraſte, auanti procediate più oltre, e queſto è; che nella Compagnia noſtra ci ſono alcuni chiamati miſeri, auari, e ſimili nomi. Vorremmo adunque ſapere, per eſſere informati del tutto, ſe queſti tali ci ſon dentro canonicamente, ò nò, e come voi l'antendete.

MAESTRO.

ASSAI certamente mi piace il voſtro dubitare, perche in ciò moſtrate ſottilità d'ingegno; Or notate, dicono i naturali, e dicon bene, che doue è multiplicità è imperfezione: e di qui è tratto quel trito prouerbio, che dice, che doue è moltitudine è confuſione. Eſſendo adunque in queſta Compagnia tanto numero, e tanta varietà d'animi, ò di coſtumi, benche tutti finalmente battano à vn ſegno, fatto queſto fondamento è neceſſario ancora venire a vna diſtinzione, e allora ſarete chiari in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia ſi diuide in due membri principali, imperochè alcuni ſon veri Maſſai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, concioſia che della loro maſſerizia appaia ſempre buon frutto, e ſon quelli, per vn breue eſemplo, e diſcorſo, che hanno fatti, e fanno tanti ſpedali, monaſterij, e altri luoghi pij, e quelli ſufficientemente dotati, hanno fabbricate tante belliſſime ragioni, anzi Chieſe, fondate tante Cappelle, con belliſſimi ornamenti, e ricche dotazioni, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti laſci *ad pias cauſas*; e tante altre opere pie, che ſarebbe impoſsi-

impoſſibile il raccontarle. Son quelli ancora, che ne'biſogni hanno ſouuenuto, e del continuuo ſouuengono alle lor Patrie, Principi, amici, parenti, e vicini. Frabbricano tanti bei palagi, comprano tante poſseſsioni, laſciano ricchi i lor figli uoli; eſercitano la mercatura per tutto'l mondo, tengono i banchi aperti, douizioſi di danari, e di pietre prezioſe: fanno vari eſercizi nelle lor patrie, dando guadagno a'poueri, e altre infinite opere buone, le quali non ſi potrebbon fare, ſe nō foſſer queſti Maſſai. E ſe pur taluolta accade, che tra queſti tali ſieno alcuni, che ſi dieno all'accumulare con l'vſure, e altri contratti illeciti, ſol per dilettarſi di quei monzicchi, e ſacchetti di danari per le caſſe, volendo quel contento fino a ch'e' viuono, e che poi laſciono per teſtamento a'lor poſteri, che gli cōuertano in opere pie, per iſcarico delle loro coſcienze, maſſe coſtoro ſon pure alquāto eſcuſabili, e meritano, che di loro, e delle loro operazioni ſi tenga memoria, perche delle loro maſſerizie, e de'loro riſpiarmi, n'appariſce pur qualche frutto, anzi bene, e qualche vtilità, ſe nó a loro, ad altrui. Ma e' c'è bene vn'altra razzina, ed è il ſecondo membro principale della ſorte, che voi nel quiſito nominaſte, che ſaria bene, che ſe ne ſpegneſſe il ſeme, *etiam* che faccino profeſſione della Compagnia noſtra, perche la maggior parte, anzi la maſſerizia, ò per dir meglio la miſerizia loro non è d'alcuna vtilità, ne a loro, ne ad altrui, anzi è dannoſa, e reca biaſimo grandiſsimo alla Compagnia, come intenderete: e non penſate, che queſti tali comincino ora, anzi n'è ſtato ſempre pieno il Mondo, e di più ſorte. Imperoche ſecondo, che ne'detti antichi libri ſi narra, ne fu già vna ſetta, che ſi chiamauano Taccagnoni (oh quanti ſe ne troua ancora oggi) i quali erano tanto vantaggioſi ne'loro affari, che leuauano inſino del profferito. Alcuni altri eran detti Pilucconi, i quali ſi valeuano d'ogni coſellina, inſino dello ſcorticare i Lendini per auer la pelle, andando ſempre come il Nibbio, guardādo in terra, ſe aueſſer viſto da raccor nulla: voleſſe Dio, ch'e'foſſero ſpenti. Oh, o, ò funne ancora vn'altra ſorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè perſone appiccatrice, perche in vn modo, o in altro, a guiſa di Lappole, a diſpetto, che l'huom n'aueſſe s'attaccauano altrui addoſſo, ſenza alcun riſpetto, ne ſi poteuan le brigate difender dalla improntitudine loro, ne mai s'è potuta ſpegner queſta ſemenza, anzi è ella ſempre creſciuta. E da queſta generazione ſon pullulate certe altre ſpezie ſciagura-

te, e ribalde chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni; tutte sfergognate, e sfacciate, che si metteuano a fare ogni vigliaccheria, solo per empiere il lor ventraccio alle spese altrui, e per piu onesto nome si chiamauano Parassiti. Egli è ben vero, che tra queste genie, si trouauano tal volta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo buffoni, strioni, adulatori, giocolatori, e altri simili, i quali benche tirassero l'acqua al lor mulino, pur dauano qualche sollazzo alle volte altrui: ma vsano in corte di gran maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere: ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue. Vltimamente, per non essere in ciò troppo prolisso, è quella, pessima sorte di tutti gli altri, dico di quegli Auaroni, Luponi, e Miseracci, che scannerebbono il Padre, e la Madre, e sto per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per *fas, & nefas*, con ogni cattiuo contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono ne eglino, ne altri: anzi stentan, come cagnacci, che essi sono; *Et quod plus est*, perche non possono portare nell'altro Mondo i loro danari, e' se gli sotterrano murano, ò gli nascondono in luogo, che'l Diauol non gli ritrouerrebbe: nō si curando perder l'anima, e'l corpo, ne d'andare all'Inferno tra quelle botte, e altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Siete voi ancora chiari di questo dubbio?

NOVIZII.

ARCICHIARI Maestro nostro: ma non vorremmo già, che voi vi dimenticaste di dichiararci questo vocabolo delle LESINE, donde fosse cagionato, e che simiglianza abbia con la masserizia, ò vero miseria, e chi ne fossero gli Autori, e se tal nome s'vsa ancora nell'altre Città, e Prouincie.

MAESTRO.

COME dimenticare il verbo principale? anzi tutto quello, ch'è detto, e quel che diremo, è à questo fin solamente, si che non dubitate, e ora appunto verronne al termine. Dico adunque, che questo titolo, e vocabolo delle LESINE è cosa moderna, e non s'vsa se non in questa Città, per la cagione, che intéderete, ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabol del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna madre d'omicidio, e

nidio

nidio d'ogni auarizia,si chiama Sociados delles mignattes, & derastrellos. Nella Magna tra quegli animalacci non v'è tal compagnia appartata, perche tutti son d'una buccia; ma bene hanno nelle loro insegne, e bandiere un breue scritto, ilquale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua Nit, nit, cioe spendour nient, nient spender mi: ed osseruandolo benissimo, perche fanno vita meschinissima, e di verno, e di state, e d'ogni tempo, in guerra, e fuor di guerra sempre uestono a un modo, solamente per non ispendere: e cosi per non esser troppo lungo, e tedioso in esplificare, ogni nazione vsa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso nell'effetto, cioè, che ognuno è ghiotto del quattrino, e fa ogni opera, per auer danari, *iuxta illud Poeticum:*

*Auri sacra fames quid non mortalia pectora cogis?*

Ma per uenire al nostro vocabolo delle Lesine, dico, che qsto nome nõ è su quei libri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'ho ritrouato, non già in su libri della Cõpagnia, perche nõ vi se ne fa mẽzione alcuna, ne anche da' nostri fratelli, come di sopra vi dissi: ma io l'ho ritrouato *quodammodo* miracolosamente in su certi scartabelli, che già furon dati da un Prete da Montespertoli, vocato per soprã nome il Rassetta, à un Pizzicagnolo di mercato vecchio, in baratto di Salsiccia, doue chiaramente, a modo d'un ricordo, benissimo se ne tratta, e dice espressamẽte, che questo vocabolo delle Lesine, fu originato in detta regione da certi discesi anticamẽte da quella semẽza de Taccagnoni, della quale di sopra si fa menzione: i quali per marcia miseria, e auarizia, si metteuano insino a rattacconar le scarpette, e le pianelle, con le lor proprie mani, per non ispendere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere cosi di leggieri. Niẽtedimeno è uerissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata. e perche tal mestier del rattacconare nõ si può far senza Lesine, anzi è lo strumẽto principale, però gli altri simili della Compagnia, ignari del vero titolo, presono questo vocabolo delle Lesine, à simiglianza di molti altri mestieri, iquali tal volta prẽdono il nome dell'arte loro da gli strumẽti ch'ell'vsano. Ma in fatti non è titolo conueniente, ne anche à proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicizia mortale, co'calzolai, e co'ciabattini, per essere veramente strumento dell'arte loro. Onde crederrei io, che fosse ben fatto, per onor della Compagnia, essendoci descritti dẽtro tanti huomini dab

bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse; e si ripigliasse il vero, e antico nome de' Massai. E se pur fosse alcun della Compagnia, che per più masserizia, e maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattoppare gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la qual si debbe tenere in buon grado, e riputazione; e questo è quanto io abbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo delle Lesine, che oggi s'usa.

NOVIZII.

Buon pro faccia à tali huomini dabbene, e benedetti sien'eglino per mile uolte, dapoi ch'egli hanno risucitata, e rileuata una sì nobile Compagnia, e sì degna, e auremmo molto caro il conoscergli pet poter render loro il debito onore, e perche e' non ci tenessero, ne ingrati, ne ignoranti. Ma noi non sappiamo, come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, e incamiciati, e fuor di essa in altri abiti alla Cortigiana; chi alla quadra, e chi in un modo, e chi in un' altro, da fare errare ognuno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Digrazia non entriamo costì, perchè nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparenze varie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso, spesso ci rimarrete colti. Però v'auuertisco, e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che uoi vederete, imperocche quelli, che si veggono in Compagnia spesso, sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri andranno tal volta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno à cinquanta. Et per lo contrario molti altri, fuor di Casa vi parranno de' Bramanti, Carnesecchi, e del Magrezza, che poi in Casa saranno di quei del Grasso, e da Bencistà; e cosi molte altre varietà, sopra le quali non si può dar regola generale, perche di giorno in giorno vanno variãdo, però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare à questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e'nformarsi del uero, e secondo quel gouernarsi; ed in questo sarete in grazia di tutta la Compagnia.

No-

NOVIZII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e cosi faremo, ma per uostra vmanità piacciaui dirci in che tépo cominciasse la Cópagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole, leggete le Cronache, che trouarete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò *à principio Mundi*, al tépo di quegli, che viueuan di semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali bruti, onde ueniuano à uiuere, e a uestire semplicemente, e parcamente, secondo che i nostri Capitoli vogliono, còme da ultimo intenderete. Di poi, per la grande utilità, che ne seguita, essendo fondata in su la tanto lodeuole, e vtilissima masserizia, e ottima parsimonia uirtù d'ogni bene conseruatrici, hanno sempre infino à quì continuato senza alcuno interuallo, e ora, come uedrete trae per dado, perche quasi tutti, ò in segreto, ò in palese ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci uengono, che li prouetti d'età, pure meglio è rauuedersi qual che uolta, che non mai. E se uoi leggete i nostri annali trouerrete che di tempo in tempo, sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presumme uniuersalmente, ch'ella habbia à permanere, e à seguitare in fin che durerà'l mondo, e cosi auete breuemente inteso l'origine, e la continuazion della Compagnia.

NOVIZII.

Felici adunque noi, dappoiche d'una tale, e sì degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli esempli mouono più assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, però ui preghiamo con tutto'l cuore, che ne recitiate qualcuno à beneplacito vostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario, ed era, senza, che uoi mel diceste, per farlo, ne poteui ricordamelo più à tempo. Non pensate già, ch'io sia per narrarui il tutto dall'A. alla Z. perche perderemmo troppo tempo, ma bene u'insegnerò doue, e donde da voi

stessi

ſteſsi potrete trouarne vna infinità. Leggete pure il Catalogo de'noſtri Confrati, nuouamente ſtampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoſcerete la grandezza, ed eccellenza di queſta Compagnia noſtra, e trouerrete eſſerci ſtato dentro, e più che mai eſſere i primi Signor del Mondo, d'ogni ſtato, grado, e condizione. Ma il bello vi parrà, e allor vi goderà l'animo, quando trouerrete l'origine della Città noſtra, laquale d'vn paludaccio ſucido ed infruttuoſo, per la induſtria, e ſottigliezza de'noſtri predeceſſori, è diuenuta vn Paradiſo terreſtre. E coſi quando trouerrete l'origine di tanti caſati nobili della Compagnia noſtra, i quali acciò ſi conoſcan meglio, hanno per contraſſegno dipinto, ò vero ſcolpito nelle inſegna loro vn raſtrello roſſo, ò bianco, ò vero d'altro colore, ſecondo la lor liurea: e gl'altri, che non hanno tal contraſſegno, conoſcerete poi nel praticare a'fatti; perche in ſuſtanzia non c'è caſato veruno, che non ce ne ſia qualcun della ſua ſtirpe; perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parentela, alcuni per neceſſità, ò per qualch'altra occaſione, ſi come poi da voi medeſimi vedrete nel conuerſare. Ma quando verrete alla turba degli huomini ſegnalati. d'Imperadori, di Re, di Duchi, e d'altri ſimili perſonaggi incominciando dal ſommo Ceſare, e venendoſene ad altri magnati, inſino alle infime nazioni, i quali da certi ſciocchi in fuora, che non ſanno quel che ſi peſcano in tutti ci rimaranno, allora sì che farete le marauiglie, e vi parrà ch'el giacchio poſſa gittarſi tõdo. E vedeſi in fatti, ch'egli è vero che quaſi queſto giacchio gli cuopre tutti, ed io moltiſſime volte ne ho veduta l'eſperienza, perche paſſando talor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, ho veduto tale comperar fegati, paracuori, e teſticciuole di buoi, e capi di caſtroni, ch'io mi ſono per la marauiglia ſegnato. Alcuni altri nettare i deſchi di reſticciuoli, con tanta aſtuzia, e ſollecitudine, che io ſtaua ſper non lo credere à me medeſimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la ſportellina ſotto, dicendo, che vanno a ſpaſſo, e a pigliare vn po d'aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da'Pollaiuoli, ò al laſtrone per peſce, che poi ſi forniſcono alle ceſte degli Ortolani. E tal ſi vanta d'auer vitella, capponi, piccioni, ſtarne, fagiani, che ſi paſce di quello, che ſi paſceua il Caual del Ciolle. E'l bello è quando coſtor tal uolta ſi veggono in beccheria, o al ponteuecchio, dare un'occhiata, e domandando de' pregi dire, che daranno un poco di volta, e che torne-

torneranno, e nell'andarsene passeranno a vn tratto tra quelli, che vendon l'vuoua, e' polli, e altri animali.

*Soffiando in culo à tordi, e à beccafichi,*
*A cappon grassi tastando le vene.*
*Si gettan poi à vn quattrin di fichi.*

OH se voi andrete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete a veder la vita masseriziosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliumi essi viuano: Per non ispender del loro nel vestire, e calzare: *quid dicimus?* domãdatene vn tratto i magnani, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro, per auer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appiccar le toppe. Dimaniera, che se non fosse stato l'aiuto grande degli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederazione, che sempre hanno auuta insieme, onde hanno sempre ad auere obbligo grandissimo loro. Delle masserizie di Casa c'è si poco, che dire, che non ci vo perder tempo; dirouui bene a questo proposito vn caso notabile, e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare a star col Signor di Carpi, fece ne piu ne manco, come le chiocciole quando uanno in viaggio, e basta. Fate ora la conseguenza da uoi. Dell'esser caritateuoli, bisogna dimandarne i poueri mendicanti, perch'io non ne sò ragionare, senti ben gia dir non so che, di certi Lumaconi, che disputauan tra loro di certa carità pelosa: Ma per non esser tali ueri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se d'ogni cosa trattar volessimo ce n'andremmo nello'nfinito, basta bene auer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza, l'altre cose andrete poi considerando, e comprendẽdo da uoi medesimi, quando, sarete vsciti del nouiziato, e'l mangiare, si come egli ha fatto anche agli altri di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVIZII.

MAESTRO questo è stato vn'ottimo discorso, e ora ci pare cominciare a'ntendere qualche cosa, e siamoci dentro piu inferuorati, che mai, ma diteci digrazia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci promettreste?

MAE-

## MAESTRO.

Voi auete mille ragioni, perche il far le cose a caso, e senza l'intento fine, uien da pazzia. Ma ditemi un poco, credete uoi, che tanti gran maestri, e altri gentil'huomini nobili, e dabbene facesser tal professione, s'e' non ne conseguisser buon frutto? Nol crediate già, massimamente questi uecchi tanto saui, e cosi prudenti, che per tanto tempo ci sono abituati dentro, e ben calliti, il che solo ui douerebbe bastare, e quietare l'animo uostro, senza entrare in altro: nientedimeno per uostro contento, e soddisfazione maggiore, uoglio ne parliamo alquanto, e massimamente di quello, che uale, e tiene: e questo si è a diruelo in poche parole, che tutti i ueri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star bene nell'altro (e qual maggior ben può esser di questo? In questo Mondo dico, perche si uede manifestamente, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla uita umana, ne si lasciano cadere in disordini, ne sinistri umani, anzi stanno sempre prouuisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo a far delle limosine, e altre opere pie, che son la uera strada d'andare al Cielo: Però discepoli miei amantissimi, seguitate feruentemente nella professione fatta, perche piu l'un dì, che l'altro ne sarete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto piu masserizia farete, tanto piu crescerete il gruzzolo, e li uostri eredi, e successori ue ne uorran meglio, e ui benediranno ognora mille uolte, quando trouerranno le casse piene, e uerrà lor uoglia di far ben per l'anime uostre. Si che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non ui curando dell'esser tenuti miseri, e auari, perche egli è meglio assai auer di questi biasimi, e sopportargli con pazienza, che essere della Compagnia de gli Spallati, ò morir nelle stinche, si come auuiene agli sgnazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la robba, e non uoler far masserizia, rouinando se, e altrui. Però non ui trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli piu, che non fa'l Diauol la Croce, e questo ui basti quanto a' ueri frutti della Compagnia.

No-

NOVIZII.

Grandiſſimo obbligo abbiamo ad auere à Don Parco Maleſci, che in queſta Compagnia ci ha introdotti, da poi che ne dobbiamo trar tanti beni, benedetto ſia egli per mille uolte. Ma ſe voi volete contentarci affatto, diteci di grazia, che ordine teneuano i noſtri antichi nel far le tornate loro, cioè ſe le faceuano, come ſi fanno ora nel bandieraio di piazza, ò pure altrimenti: e anche deſideriamo qualche notizia de' noſtri Capitoli, per poter meglio oſſeruargli, hauendoli tante volte citati, però ſiate contento, per voſtra vmanità di farci queſt'altra grazia.

MAESTRO.

Io non poſſo mancarui, maſſimamente, ch'el Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'oſſeruazione d'eſſi, gli ſappiano per lo ſenno à mente: ma vedete. facciam poi feſta, per che oramai egli è tardi, e io non ho ancor buſcato nulla per cena benche, io fo penſiero, forniti queſti ragionamenti, di ritrarmi in piazza verſo il Bandieraio, per vedere ſe le LESINE per ſorte faceſſero ſtaſera alcuna ſtrauizzeria, com'io mi penſo, perche ſtamattina di buon' ora vidi il loro prouueditore al ponteuecchio intorno à certe ceſte di Laſche, venute dal lago di Corneto, che ſi dauano à ogni pregio, perche penſo, che facciano à ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: maſſimamente, che il detto Proueditore, non ſuol mai voler perder tempo, ne paſſi in andare à zonzo, come fanno gli ſcioperati, e i perdi giorno, ed io ancora non vorrei eſſere in quel numero, ed eſſermi affaticato in vano in queſti ragionamenti. Orsù torniamo a caſa. Dico adunque, che i noſtri antichi erano ordinatiſſimi in tutte le coſe, e maſſimamente nelle tornate, nelle quali oſſeruauano beniſſimo il decoro, e procedeuan canonicamente, ſecondo i lor Capitoli, e Coſtituzioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano era, un luogo occulto da San Brancazio, à ciò deputato, e quiui con molte diſpute acconce al mantenimento di queſta Compagnia s'interteneuano quanto piaceua al guardiano, e vi ſi cantauano à diuerſi propoſiti diuerſe coſe, come ſarebbon quelle del ſecondo di Virgilio.

*Oro miſerere laborum.*
*Tantorum miſerere animi non digna ferentis.*

E si fatte, mouenti l'affetto à quei lor pensieri; oh buona, e lodeuol consuetudine, come se' tu stata giammai dismessa? forse che a tempi moderni ci mancan gli huomini, *& de omni genere musicorum*, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante; si come quegli, e forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuano diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta unione, e pace, che non si potrebbe mai dire.

Dipoi finite le faccende per l'ultima cosa si leggeua per un de Nouizij in luogo eminente ad alta uoce un breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da Messer Sizio Brancacci, uno de' nostri Auuocati in uentiquattro Articoli, e son questi.

# CAPITOLI DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE DA TVTTI I CONFRATI della venerabile Compagnia della Lesina.

## CONFERMATI, ET APPROVATI

*Nella Congregazion generale, adunata in casa il Signor Brancazio Spilorcioni, Guardiano della detta Compagnia per lo presente Anno.*

## CAPITOLO PRIMO.

LA prima, e principal cosa, si proibisce, ed espressamente si vieta, che niuno prodigo, giucatore, tauerniere, sguazzatore, scialacquatore, buffone, ò cacapensieri, possa mai, ne per alcun tempo essere accettato nella nostra Compagnia, anzi si comanda à tutti i Fratelli, che sotto grauissime pene non ardiscano in veruna guisa, ne sotto alcun quesito colore di conuersare con esso loro, acciocchè per tale conuersazione, non vengano a diuiarsi, e contaminarsi: *iuxta illud:*

*Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.*

## CAP. SECONDO.

LA seconda cosa per principale, anzi in tutto, e per tutto principalissima, che non si faccia mai sicurtà a persona nata, e sia chi si voglia, ancorche fosse fratel carnale, nè per qual si voglia picciola somma, ne pure per vn sol quattrino, per non v'auuezzar la brigata, perche si son veduti infiniti per tal ca-

gione andare à gambe leuate, e chi faccendo tali sicurtà, contraffarà al detto Capitolo, non aspetti altrimenti d'essere raso, e casso della nostra Congregazione, ma estane da per se, e passando dalle stinche, ò da simil luoghi, entri nella Compagnia de' Tarulli di Maestro Luigi, nella quale è permesso far sicurtà a ogni persona: *iuxta illud: Auferantur de bonis & capiatur idem.*

## CAP. TERZO.

CHE ciascuno debba guardarsi, e astenersi da ogni superflua, ed impertinente spesa, come dal fuoco, ne mai spenda vn quattrino, se non per marcia necessità, perche con tal regola, e per tal via si da buon principio a raggruzzolare, e far capitale, *Quod est principalis intentio Lesinantium, iuxta illud, Omnia quæ agunt, agunt propter finem.*

## CAP. QVARTO.

CHE veruno stia in su gl'interessi, ne si mangi, come si suol dir, la ricolta in erba, ne s'impacci mai con coloro, che attendono à scrocchi, e barocchi, perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e si fatte pratiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata e ricca persona; *iuxta illud, Ruatur in præceps, & cedat bonis.*

## CAP. QVINTO.

CHE niuno mai faccia strauizzi, gozzouiglie, ò tresche à casa sua, e massimamente à sue spese, perche non v'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa altri, ò stiesi alla sua, con quella masserizia, e parsimonia, che si ricerca à chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza, *iuxta illud, Vtile per inutile non vitiatur.*

## CAP. SESTO.

CHE ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, purche sieno guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conserui per li bisogni,

sogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo, *iuxta illud; Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.*

## CAP. SETTIMO.

Che ciascuno prouuegga la sua casa delle cose necessarie, per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouuedersi di vino, bisogna bene auuertire à non impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri, ne meno con vini nostrali dell'Antella di Castelfranco di sopra, di Chianti, e d'altri luoghi si fatti, perche i forestieri son fumosi, è fanno girare altrui il capo; e questi nostrali di detti luoghi, il più delle volte auanti, che tu abbia finito di votare il bicchiere, con quel loro schizzare, e quel lor frizzare ti fanno venir le lagrime agli occhi, e ognun sa quanto le cose, che fanno pianger sieno vtili: però bisogna fondarsi in vn buō vin di Pistoia, ò pure non volendo di questo, attenersi a quel di Peretola, di Quaracchi, di Lecore, e di San Donnino, che sono vini coperti, morbidi, e sdrucciolanti, non fanno altrui piagner quando si beuono, puouuisi metter la metà acqua, e non costano il cuor del corpo, e sono beuanda non conosciuta: *iuxta illud, Lesinata bibit, vina falerna fugit.*

## CAP. OTTAVO.

Occorrendo pigliar seruidore, ò serua, abbiasi l'occhio a pigliargli s'egli è possibile, che non bean vino, e che'l seruidore non abbia moglie, e dieno sempre, per non errar, buona sicurtà. La serua brutta, e senza marito, acciò la casa prouueduta per vn'anno non si voti in vna settimana, e aprasi bene gli occhi; perche poi, oltre al danno è vergogna: *iuxta illud, Dicere, non putaram.*

## CAP. NONO.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, ò più tosto scarso, secondo il grado suo, perciocchè la natura si contenta del poco, cioè di quel tanto che l'è necessario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si sta sano

 del cor-

del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce *iuxta illud, Paucis, minimisque natura contenta est*.

## CAP. DECIMO.

CONCEDESI à ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente à quegli, che non hanno famiglia, libera facultà di mangiar solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue faccende, ritrarsi in qualche piccola osteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, come dire vna presa di trippa, la quale può seruire, *vnico contentu*, per carne, e mineſtra, e vna mezzetta di vino de la montagna di Lecore, ò di Quaracchi, e vn boccal d'acqua fresca per temperarlo, vn panetto duro, che non sia ne ducal, ne tondo, perche la troppa bianchezza del pane, come Ippocrate afferma ne gli Aforismi, è nociua alla sanità; e muoia pur l'auarizia: e se delle cose predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metterselo nella tasca, per vn po di colazion per la sera. *iuxta illud, Sobrius esto*.

## CAP. VNDECIMO.

SI proibisce espressamente, e senza alcuna rimessione il mangiare starne, fagiani, capponi, galline, piccioni, e pollastri, tortole, beccafichi, vitella di latte, animelle, e altre carnacce simili, tutte nociue, catarrose, e dannose, perche generano gotte, e mill'altri mali, e si concede, perche sono di miglior nutrimento quest'altre, cioè vna buona manza, che abbia figliato due, ò tre volte, vn bel pezzo di bue grasso, che è vn mangiar piu che delicato, e fa miracolose lasagne, vn poco di porco, e per qualche solennità, ma solamente vna volta l'anno, si concede vna gallina, e non piu: *iuxta illud, Semel in anno risit Apollo*.

## CAP. DODICESIMO.

CHE ogni sera auanti che si vada à letto si vada a veder le botti s'elle versano, o fanno danno, se già il vino non si comperasse volta per volta all'osteria, e a mezzetta a mezzetta, che non vogliam

vogliam ch'e' sia proibito;perche quantunque si spenda un po più,nondimeno per l'alzatura delle botti, pe' fondigliuoli, che si fanno,per lo pericolo,che si porta, ch'e' si versi, si guasti, ò ti sia beuuto, la messa torna nel mattutino. Poi veduto le botti, si cerchi diligentemente tutta la casa, se ui fosse nascoso alcuno, per far qualche burla. Poi serra bene l'uscio da via con vna buona stanga, e poi à chiaue, e la chiaue si porti in camera doue tu dormi,per tutti quanti i rispetti,e principalmente, *Ne veniant fures effodiant,& furentur.*

## CAP. TREDICESIMO.

Che non si tengano in casa cani,cagnuoli,bertucce,pappagalli,ne altri vccelli,ò animali, che non si guadagnin le spese, e apportin danno,ne si tengano colatoi,non dico di quei da ranno, ma di quei che uotan la casa: *iuxta illud, Ab vncinatis manibus libera nos, Domine.*

## CAP. QVATTORDICESIMO.

Che nel calzare,e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone, e quando per lo troppo vso, ò per altro i panni si stracciano,ò vi si fa qualche finestrino,ritrouato lo scatolin che direm di sotto cō li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciar meglio che si può, *etiam vsque ad toppas inclusiue*, ne correr cosi alla prima à gettarli via, ò mettergli tra gli stracci, e tra' ferri vecchi, ma reserbargli a' bisogni,che posson giornalmente accadere,*iuxta illud. Quidni iterum.*

## CAP. QVINDICESIMO.

Quando anche le scarpe si sdrucissero, ò si rompessero ritrouata la lesina con le sue carabattole si debbano ricucire,e racconciare, *vsque ad taccones semel,& pluries,ac toties quoties opus fuerit,* dico applicatiue, purche le tomaia tengano il punto, e chi sa,e può far da se,ritiratosi in vn cantone pur che non sia visto lo faccia: *iuxta illud, Non maculat manus,qui sua facta facit.*

CAP.

## CAP. SEDICESIMO.

Che per potere mettere ad effetto quello, che comandano i due precedenti capitoli, debba ciaſcun de' fratelli ſtar prouuiſto d'vno ſcatolino, dentroui vn'anello da cucire, con quattro, ò ſei agora, vn poco di refe bianco, e un po di nero; vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona leſina fine domaſchina, due quadrelli, un po di cera, e un po di ſpago, per potertene a' tuoi biſogni, e ſenza auere andare alle mercè di queſto, e di quello, ſeruirtene: *iuxta illud, Iſtud, eſt ſapere.*

## CAP. DICIASSETTESIMO.

Quando l'huomo ſia pur neceſsitato à farſi qualche coſa di nuouo in doſſo, non corra coſi alla bottega alla prima: ma veggia innanzi, ſe ſi può accomodar di quelle coſe, che gli biſogna al Preſto, doue ſe ne vende allo'ncanto, ò veramente faccia diligenzia tra' ſenſali, ſe ui foſſe alcun biſognoſo, che aueſſe i piè freddi, che col far qualche bertolotto, ſi potrebbe vantaggiare in qualcoſa, guardandoſi però ſempre da' Giudei, e da Rigattieri, perche ſpeſſo ſpeſſo danno ad altrui qualche baſtonata cò quei loro ricordamenti, *iuxta illud, Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus, gabbans gabbantis, tis in dus fit gabandus.*

## CAP. DICIOTTESIMO.

Che chi non ha'l modo à tener Seruidori faccia da ſe, e chi non può tener caualcatura vada appiè, più toſto, che incorrere in qual ſi uoglia picciol diſordine, e ſia chi ſi vuole, e abbia nome, come gli pare, perciocche, chi vuol diſtenderſi più che'l lenzuol non è lungo, reſta ſcoperto, e trouaſi cò' piè fuor del letto. Chi ha poco, ſpenda meno, e chi ha aſſai cerchi mantenerlo, s'e'non vuole entrar nel numero de' falliti, e de' rouinati, con ſuo gran danno, e maggior vergogna di tutta queſta onoreuole compagnia, *iuxta illud, Qui ſua conſumunt, cum deeſt aliena ſequuntur, & diſsipans, diſsipantis diſsipabitur, & cito ruet.*

CAP.

## CAP. DICIANNOVESIMO.

Che quando alcuno della Compagnia aurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiere, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure della Compagnia, che abbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a luna scema, *iuxta illud, Instar mulorum*,

## CAP. VENTESIMO.

Quando alcuno de fratelli ammalasse, non mandi così in vn tratto à chiamar il Medico, per non iscomodarlo, ma s'intertenga sei giorni, ò otto, faccendo in quel tanto buona dieta, per vedere, doue voglia riuscir cotal malattia. Potrà nondimeno far sapere a' Signori Visitatori della Compagnia la sua infermità, ed egli non mancheranno del loro vficio, e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e interteniment o, tal fratello, senza spender pure vn quattrino, che è auuenuto a molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male, *iuxta illud, Requiescat in Pace*.

## CAP. VENTVNESIMO.

Che ciascuno s'ingegni quanto più può di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buon contratti: e quando pure alcuno, per non ti pagare ti prouocasse, *etiam* con parole ingiuriose, e anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare, e tu, lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, ch'e'non dica a te, fa conto, ch'e'sia vn carro, che pasi, e per non guastare li fatti tuoi, con simili rompicolli, fa che la flegma vinca la collora, *iuxta illud, Patienter ferre memento, & noli irasci ab re*.

## CAP. VENTIDVESIMO,

Che non si presti mai, ne si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu abbia lanciato vn'ago, per auere vn palo di ferro, ne in particolare si presti danari, senza vn'ottima sicurtà, ò col pegno in

mano: le cose donate non si possan mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e di non degnare: *iuxta illud, Rem cui des videte*, & *data accepta semper habeto.*

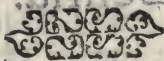
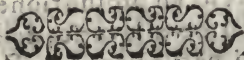
## CAP. VENTITREESIMO.

Che tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e dannose voglie si sbandischino, e si mandino immediate in obblio: e benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo i Filosofi, possiamo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto à piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca, *iuxta illud, Principijs obsta, ne sero medicina paretur.*

## CAP. VENTIQVATTRESIMO. & vltimo.

Che in tutte le nostre azzioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensare al fine: e sopra tutto ingegnarci d'auer da noi, per non auere ad andare alle mercè d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui, *iuxta illud, Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.*

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, e vtilissima Compagnia della Lesina, vuole, e comanda il Signor Brancazio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che egli gli aurà sieno da lui inuiolabilmente, e in ogni lor parte, e senza trasgredire un minimo che, osseruati, sotto la pena d'essere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato: *iuxta illud, Actum est de illo.*

# RISPOSTA DI M. VNGVENTO DA CANCHERI, A M. QVANTVNQVE Spillaccheri.

GRATAMENTE *ho visto, e con molta sodisfazione ho letto, amico mio vantaggiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola* LESININA, *conoscendo per quella il grande amor, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersazione, ma ancora l'amplitudine, di questo mio andar cancherino. Similmente ancora con molta attenzione ho letto il ben considerato e diletteuol Dialogo, sopra li Capitoli della buona, e util Compagnia delle* LESINE, *opera veramente, e materia molto comendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta, e il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno ha d'auerne: e non è marauiglia, perche comunemente le cose, che giouano, e dilettano, n'è desideroso ognuno: e io veramente ne resto tanto soddisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, ne vdire cosa più à proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite grazie, esortando ancor voi à perseuerare in questa opinione, acciò non siamo de gli infimi nella Compagnia, & bene valete.*

# RAGIONAMENTO DEL BVONALIMOSINA
## MAESTRO DE' NOVIZII,
## NELL'INTRODVRRE GL'INFRASCRITTI Nella Compagnia Della
# Lesina.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Piccha.
Il Greto da Radicosani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciazeri.
M. Mignella Rastrellanti.
Gremigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Barilsecco del Pigola.

OGNI Città: ogni Prouincia: & ogni Regno; Il Cielo stesso: la Terra propria; & fino alla stessa detestabilissima hosteria, si son tanto tempo mantenuti non per altro, se non perche han sempre hauuto vno che comādi; molti che insegnino: & infiniti che vbbidiscono: La onde, che marauiglia è (fratelli dilettissimi) se noi in questa venerabilissima Archiconfraternità della tanto per lo Mondo, ma non mai a bastanza celebrata LESINA ragunati habbiamo il nostro P. Gouernatore, che ci comanda l'vbbidienza de' nostri inuiolabili Capit. habbiamo li Maestri de' Nouizi, che ci insegnano la disposizione di quelli; & habbiamo vn'infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osseruanza di essi; Onde io essendo vno de' detti Archimandriti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra greggia, non vi parrà che io vsi prosunzione, se come inuecchiato in questo vso, e conforme alla carica dell'ofizio mio, parlamenterò con voi di alcuni particolari da osseruatsi, di nuouo bisquizati, oltre a gl'altri Capitoli, tuttoche, se si douesse hauere piu rispetto alla qualificata qualificazione vostra, che a l'vso



di questo

di questo nostro orreuole luogo, meglio assai saria il tacere, perche per vero dire, la natura e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi.

Hora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere, honorandi fratelli, che questa nostra Archiconfraternità doue voi fate l'entrata, non è miga vna baia, o una fanfaluca da farsene beffe; ma è tale che rispetto all'antiquità sua è nobil appunto tanto quanto la Toscana tutta, perche: se bene si leggono le Storie; quando la Toscana cominciò a popolarsi (che cominciò prima che parte alcuna non pure della Europa, ma della Maremma ancora) cominciò per questa via acrescere *iuxta illud, Sic fortis Hetruria creuit*, e se si abbarbicò bene per tutto, come cosa naturale, meglio assai, che in nessuno altro luogo in questa Città mandò le barbe fin entro al centro della terra, e le frondi fino alla sfera del fuoco, & passaua (per quel che io mi creda) più su, se il tropo caldo non le cominciaua ad abbrustir le foglie; imperciocche tale è tanta fu la parsimonia: astinenza, & modestia degl'Antichi nostri, che (come intenderete niente si poteua imaginare non che dire piu parco: piu astinente: e piu modesto; & per non lasciare di dir qualcosa di quei piu felici tempi, dico, che furono due Compagnie quasi simili, questa nostra della LESINA, già situata tra ferrauecchi, e tra Rigattieri, *infra suos confines*, e la venerabile Compagnia del MANTELLACCIO, situata presso alle Stinche, ò se altri haueua piu veri, e certi confini, ma non ha che fare cosa del mondo con la LESINA nostra di antica mano Nobilissima, Eccellentissima, & Osseruandissima, perche quantunque in parte osseruassino li nostri Capitoli, lo faceuono sforzatamente anzi che nò, *& si & inquantum* non poteuano far altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di SANGODENZO, per la quale l'huomo trapassaua al MANTELLACCIO, *etiam* che non volesse, hauendo per parapetto da l'vn de lati le Stinche, dall'altro il Palagio del Bargello, hoggi questa cotale Compagnia; che che se ne sia cagione; è ita per le fratte, ne se ne troua, possiamo dir, respice, benche otta fu, che si speraua hauerla a vedere di nuouo germogliare, ma noi LESINANTI non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciamo la virtù insegnataci da Capitoli nostri, i quali chi diligentemente studia può apparare la sapienza, onde veggiamo tanti, e tanti valenthuomini esser venuti al colmo del Dottrinale, solo perche, se non hanno cercato piu

che

che tanto di accumulare la roba per testi, ò chiose, ò per afo-
rismi, ò toccamenti di polsi, certamente in questo eglino so-
no stati LESINANTI, che non hanno buttato via il loro
in mangiamenti, anzi sono stati sobrij, imparando quel bel det
to di Catone, la oltre al mezzo del Donatello, *scilicet Vino te
tempera*, e non hanno buttato via e' danari in vestiti con ori, ò
altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo
studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci
piene le case; colmi i forzieri; zeppe le borse, & in villa, e
nella Città abbondantissimi di stabili, e sopratutto ben forniti
a bestiame, quali tutte cose gl'huomini ingrati hauendo stop-
pato tutte le fatiche de' lor maggiori, spendono, e spandono
per cauarsi tutte le loro voglie. O generazione pessima e igno-
rantaccia, voi che a palate buttate li danari, e le fatiche in che
non hauete sudato a crepacuore, e stringete stringete le borse:
Cessi la Lussuria; Cessi la Gola, ne' quali duo inferni buttate
via il vostro, non vi accorgete voi (ò cattiuelli) che scialac-
quando la roba che vi fu lasciata da' vostri maggiori, uoi uenite
a defraudarlagli, e rubarlagli a braccia quadre? Hor se così ru-
bando non meritate la forca, qual'è domine sceleratezza è for-
cabile? Ma il giusto sdegno, che io hò con questi scialacquatori,
mi ha fatto deuiare da quello che io ui diceua de' nostri Citta-
dini antichi, i quali quanto piu furono LESINANTI,
tanto piu furono ricchi, e furono ricchi quasi tutti e possenti,
ma hoggidì da che uiene, che in tanto numero è uenuta la Com
pagnia de MACINATI, de quali poco appresso trattere-
mo? non per altro se non perche in quel buon tempo (e chia-
mone in testimonio le Storie) l'huomo era di diciotto anni, che
non sapeua che cosa era uino, hora come possono zampettare
punto, fiutali, puton di uino come Arlotti, e doue all'hora
un boccale bene inacquato faceua a pasto ad ogni gran fami-
glia, hoggi (ò uituperio del secol nostro) ciascuno se ne torreb
be un fiasco, se non dua per occhio. Gl'antichi LESI-
NANTI, si stauon contenti a quello che ricoglieuono intor-
no alla loro Città, hoggi alla sitibonda ingordigia non è ba-
stato cauarlo delle inacessibili Roccelle del Chianti, ma infi-
no dalle Francie Maremme lo fanno venire, spendendo il san-
gue come si dice a catinelle. Essi si contentauano, come si legge
nel Dialogo intitolato Anton'chi chiama, d'ogni pò di cosselli-
na d'attorno. *Vnde illc.* Soleua a noi Antonio bastare vn man-
tel verde &c. hoggi a che è ridotta la cosa? io per me non ne

voglio

voglio dir nulla, sentendomi tutto raccapricciare le carni, vedendo i giouanetti portare in dosso il valsente d'vn Mondo; In quei miglior tempi alle Donne bastaua vn palmo di coda dreto alla veste; anzi solamente l'atto d'vn pocolino, hoggi le Donne son diuentate sì vane, e sì ingorde, e gl'huomini si scimoniti, che se quelle ne vorrebbono quattro braccia, questi vorrebbono esser tutta coda per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che gl'huomini. La onde grandissima diligenza debbiamo noi Maestri de' Nouizi vsare in transportare in questo luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, & se non haueuamo piu che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che non vi saria venuto fatto d'entrar' qua fra noi, essendo voi di età assai fresca, habile a impiegarsi piú tosto al piacere, che alla virtù *iuxta illud, A labore procliue ad libidinem*, ma se v'impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare vn'habito ottimo alle virtù, e per questo diuentarete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo, (ò fratelli) non nelle nostre leggi scritte, ma ne l'vso, che per buona esperienza hà acquistato vigore di legge, questa buona consuetudine, con altre che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo se non giouani, che (come voi) se ne vadino alla Filosofica, ò alla Carlona, che attendino à'fatti suoi, e che si faccino buoni alle spese altrui, cercãdo sempre di arrogere qual cosellina a l'acquistato, più tosto che scemarla, perche hoggidì è vna certa Giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come me' le torna, dissipa le sue sustanze lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia a mandare à saccho in vn giorno, quello che il vecchio Padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio, haueua consumato vn'età, questi tali espressissimamente per li nostri Capitoli sono detestati, e sbanditi dal Commerzio nostro, e chiunque ha la mira contrario a essi, cioè chi hà innato desiderio d'acquistare delle facoltadi (senza le quali hoggidì l'huomo è vna pecora senza lana) *&* vn *Cuius*, grande piu che vn Cauallo, può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, *idest*, nella nostra felicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri ceffi a queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran Passerotto, e parmi vdire bisbigliare, chi dal canto de' Platonici, chi dalla banda de' Peripatetici; chi di sopra da gli Stoici: chi di sotto da gl'Epicurei intorno alla felicità, ma

haimè,

haimè, che io non sono ne Filosofo, ne Profetta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non ho quel gran pezzo di conoscimento, che basti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, ne anche hò tanta Loica, che scoccandoui adosso vna coppia d'entimemi io vi cacci carote, e basti a farui vedere il bianco per lo nero, e farui a credere, che l'Asino sia vna bestia, o per meglio dire l'huomo vn'Asino, e però se io vi dico, che l'operare secondo i nostri Capitoli è la pretta felicità, vorrei che me lo credeste, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiattellare, ma venendo al fatto, ditemi digrazia in che consiste secondo li Filosofi la vera felicità? certo voi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, e li Capitoli nostri in che consistono eglino? certamente nel fine, *iuxta allegata per statutum nostrum sub Rubrica* non mene ricordo, doue si dice, che *Omnia quod agunt, propter finem agunt*, cioè *propter felicitatem*, aggiugne la Glosa, ma se alcuno fusse si stitico, che non ritenesse questo argomento, non sarà però egli sì strano, e di suo capo, che hauendo vdito dire a quel gran Filosofo) che in giouentù si era affaticato, per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità) che non intenda questo modo d'acquistare la felicità statuire la LESINA nostra, in disponendo che l'huomo s'affatichi in giouentù, per viuer bene, *idest*, dice la Glosa, per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, *idest*, soggiugne la medesima per morir riccho, *ergo* noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, e in vecchiaia, e perche? *propter finem certum*, *idest* per morir meglio, *idest* più agiato consequendo la felicità, ilche tutto è prouuisto per li nostri Capitoli *Vt supra*, Ma che m'affatico io in dimostrarui cose che le vedrebbe Cimabue? non sete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.

*Che chi non hà danar quiui s'auuede,*
*Quanto è mal'ir chiedendo altrui mercede?*

Hor se questo vedete adunque, e schifar lo volete, Scartabellate i nostri Capitoli; compitateli bene, & metteteueli in testa, non dico la carta in cambio di Berrettino, ma la materia che trattano inteppateuela dreto alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della Ricchezza: della nobiltà, e della virtù, onde a vna certa felicità si peruiene. Oime, come mi sudono i peli di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI antichi, che

contenti

contenti d'vn pesce duouo, d'vno, ò dua voua al più, passauan cantando allegri e lieti la banca, senza cercar'altro companatico, à guisa di quegl'antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauono solamente, & hoggidi, gl'huomini dissoluti dell'vuoua ben quattro, e anche cinque cacciono in vna frittata, oltre à mille altri sguazzetti, intingoli, fricassee, e altre leccornie à discrezione di questa ghiotta golaccia, & à rouina, e vltimo sterminio della misera scarsella, ma io non mi voglio più internare in questa faccenda per non hauere à prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti, & voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'hauere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gl'occhi vostri, e pieno il Cielo d'vrli, e di querele io nõ hauessi tempo à ricordare à questi nostri Nouizi il bene, che oltre à quello, che gl'è proposto da' nostri Capitoli deuon'seguire, hauendo loro fin quì accennato il male, che deuono schiuare, se esser' vogliono buoni, e veri LESINANTI. Diceua adunque, che non pure gl'huomini dottrinalissimi, e gl'huomini ricchissimi, erono venuti tali per hauere studiato molto nelle nostre Constituzioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, ò di Balle di lana, ma di Republiche, e Stati; guardiamo guardiamo vn poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quanti Gonfalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano con il concorso di tutto il popolo, essendo ancora tutti bioccolosi, per non dire vnti, ò tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & esercizio più, ò men nobile, secondo la qualità delle persone, e la condizione de'tempi, non tralignando punto da que'loro antichi progenitori Romani, de'quali) se ben me ne ricordo (vno fu detto Luccio Scilinguato, che l'andarono il Senato e popolo Romano à salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso à lauorar co' buoi, lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causaua queste grandezze in que'popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fu Nipote di Parenzo.

*Credete voi, che Cesare, ò Marcello,*
*O Paulo, od Affrican' fossin Cotali*
*Per incudin giamai, ne per martello?*
*Pandolfo mio, queste opere son frali*
*Al lungo andar, ma il nostro studio è quello*
*Che fa per fama gl'huomini immortali.*

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi come dalla mal ventura di non incorrere ne gl'errori, che io hò detto incorrere alcuni della generazione humana, & osseruare *ad vnguem* le Capitulazioni nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinazione, non mancheremo con tutto ciò quand'vna, e quand'vn'altra faruene vdire, secondo che ve ne cognosceremo far di mestiero. Ma del *ius nõ scriptum, quæ pars est? In primis & ante omnia* de gli ordini, che rispetto alla breuità dello stile vsato in capitolando entro à nostri non son caputi, la speriēza ottima delle cose maestra ne insegnò che inzeppare ce ne douessimo questi che io vi dirò da lei approuati, ma atteso la Riuerenza che habbiamo hauto alla Venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno per Saccente, e gran Bacalare che fosse di arrogere cosa veruna, onde non à sproposito sarà se primieramente io vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di auanzare qualcosetta, per non si ridurre nella vltima vecchiaia à ire alle mercedi altrui, il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, & masserizia l'auanzato mantenere, di maniera, che ne illusioni di questo mondaccio, ne persuasioni di scaprestate persone, ne allettamento del proprio appetito ci possino indurre a segno nessuno che dar possa al prossimo nostro eui dente scandolo di dissoluta prodigalità, però sano consiglio sarà e per lo corpo, e per la Scarsella, se conforme al nostro Statuto vigilante, *Sub Rubrica*, che comincia, *Item*, fuggiremo più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini, la cui fine è il riposo nella Compagnia de' MACECINATI, situata *in hac Ciuitate infra suos confines, cui a primo via publica seu chiasso*, 2. 3. e 4. gl'incurabili, la quale schiera sudetta si chiama, *vt est vulgo*, DELLI SCAPIGLIATI, perche questa insaziabile Setta; non può patire di vedere vno che badi a' fatti suoi, sempre studiando in qualche trouato per farti vscire, ma se pure in essi per auuentura alcuna volta c'intoppiamo, ne sfuggirli per verso alcuno posiamo (nel che fare douiamo vsare ogni nostra forza, & ingegno) mentre che con essi staremo, imaginiamoci pure d'essere con i nemici più capitali della nostra Borsa, & a' loro detti qualunque si sieno, purche tocchin proposito di Giuochi, strauizze, ò altri scolatoi doue occorra spendere, chiudeteui gl'orecchi, come se foste in mezo al mare fra i canti delle Sirene, ne vi curate esserne detti formicon di sorbo, perche le glorie di questo Mondo,

e quelle massimaméte che son fuori di squadro della modestia, son vane e transitorie, ne vagliono vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egl'è scritto, l'Economica *idest* il gouerno della casa, e cose familiari sopra tutto è il soggetto della nostra LESINA *in augumento tantum*, però della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascuno s'ingegni hauere habitura tanta quanta basti à capir se con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e Bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per ripostigli di rapaci seruitori, e massare, non habbia piu che vna sol porta d'onde s'entri e s'esca, e se pure a sorte hauesse l'vsciolino di dreto, auuertiscasi cō buona custodia di tenerlo sempre mai serrato, imperoche per poca accortezza de'Padroni, è interuenuto bene spesso che quelli che vanno attorno come s'è a dire la notte imbacuccati, e voi mi intendete, vsando in ciò discrezione veramente asinina, ò per voglia di rubare, ò per altro capriccio, hanno causato molti disordini di rotture, e di altro, non senza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'vscio principale habbia vn braccio di chiauistello, di grossezza non torcibile, e di piu per l'occorrenze quattro braccia di stangha di Leccio, ò Querce, ò se altro legno è piú sodo, e meno piegabile; in oltre vi si faccino buone e spesse chiauature, posciache come si legge *in libris*, chi ben serra ben apre, in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari si che l'huomo assicuri dalle rapaci mani dell'insidiosi ladroni la roba, che cō tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruazione della medesima potessi habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero di bisogno in vna stanza; non saria se non cosa ottima, poiche così vsarono già gli Antichi nostri, e cosi i capi di famiglia con la presenza loro solamente troncano vno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmente chi và, e chi viene oppongono alla destruzione, e diuoramento delle loro facoltadi. Vorriano, ò fratelli, esser le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze pubbliche, doue all'occasioni si festeggi, ò si faccia trebbi, ò tempone, e però vi si cali l'innondazione de'popoli, perche non si può mai far tanto, che tu non ti lasci ire à qualcosellina con Parenti, ò Amici, massime che in quei tempi tale, che tu non vedesti mai per scroccare alle tue spese ti viene intorno facendo il fratello, e chi domin mai senza le lagrime a gl'occhi, e senza sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simili luoghi potrebbe comportare di vedere assalita la casa sua

E 2 da vno

da vno stuolo di famelici dragoni, che à bocca aperta par sempre, che stieno per trangugiare in vn desinare quel, che tù in più, e più desinari, e cene con la tua famiglia doueui godere allegramente? e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse che fusse sua, alluoghila à pigione, se non è sua, ma la tenghi à pigione, escuisene, e subluoghila anche con lo scapitarci qualcosa, spendendo quel manco nell'altra che torrà, e se per sorte non potesse, ò per altro non gli venisse bene à vscirne, come vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere vna picchiata nella borsa, il che non è da stare aspettando *cum sit*, che non tratti *de lucro*, *sed de damno*, ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discrezione, onde se vn qualche amico venissi dal quale tu sia piu che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, ò poco più lo tratti, facendogli honore molto con le parole, come verbi grazia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente vn pan più, e simili cose che empiono se non il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo del amico. Non sarà anche detto al bacchio affatto, se io vi metterò in oltre in considerazione quanto della roba nostra sieno auidi, e più che l'huom non crede li maladetti Topi, che habitando continouamente nelle nostre case rodono ciò che se li attrauersa innanzi, *etiam* le cose riseruate per la cena, tanta poca discrezione hanno, onde molto vidde quell'Augustissimo Imperadore, che agguagliò quella Setta mangionissima, beonissima, & poltronissima de Parassiti a' Topi, per lo che *congrua congruis referendo*, se quelli sono dal commerzio nostro detestati, tanto più questi animali, onde la necessità ci costringe a arrogere vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta, hanno da essere oltre alla detestazione perseguitati, e à chi paresse troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione potrebbe ageuolarsi la Gatta del vicino, accennãdo di volerle dare tal volta qualche cosuccia, percioche li Gatti sono di natura molto attaccaticci, ma più sano consiglio è, qual hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenderla per li cantoni della casa, che con vno spasso miracoloso quando si torna sfaccendato, e si va riueggendo le cose proprie, altrui si para innanzi hor quella hor questa trappola scattata, questa col topo entroui viuo, quella con vn Topo mezzo drento, e mezzo fuora morto, così

to, così pigliando i Topi nemici capitalissimi delle nostre grasce e masserizie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa prouueggiamo alle loro insidie, il qual prouuedimento passa con tanta dolcezza, che à gl'animi moderati può esser di gusto, quanto il maggior diletto d'vna sontuosa caccia ò vccellagione. Ne parrà al buon LESINANTE vergogna, per non buttar via il tempo, che gl'auanza, impiegar'quello in mestiero sì vile, poiche io intendo che vn valoroso Filosofo, per passar mattana fabbricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo: Il buon LESINANTE oltre à tutte queste cose che egli ha da essercitare fuori di se, *id est ab extra* di sua persona, debbe tra le principali in se essere molto amatore del digiuno, e della astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar'sempre per buon'vso, oltre à qualcun'altro volontario digiuno, che di quando in quando si piglierà d'osseruare, & anche quando non digiuna; farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però che ne i giorni digiunabili egli vsi vna insalatina amara, ò campestre, perche veramente le Ortensi, come inuidia, lattuga, & altre (da'maceroni in poi essendo essi nati di vilissima corruzione) sono malsane, doue quelle essendo *in puris naturalibus*, come dicono li Maestri di color che sanno, sono più saporite, e meno corruttibili, serbãdo però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, *more solito*. Ne sarà anche di prodigalità accusato, se in simil giorni vserà vna semplice minestrina di minuto, che essendo chiauerino di natura, apre li meati à gl'escrementi del corpo nostro, e facẽdo lubrico il ventre, *vnico contentu*, ci sazia di companatico, e ci schisa vna presa di cassia, ò di altri medicamenti, che non naturale, ma violentemente operano ne' corpi de' mortali; nel resto poi quanto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, e mettere in essecuzione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue essere abbracciato si dice, che ei debbe fare buonissima prouisione d'Agli, che sono al gusto buoni, cotti, e crudi, alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice, che à pestilenziosi tempi l'aglio è vnico rimedio, poiche col suo olore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio; e qui se il tempo lo comportassi vorrei esagerare la sciocchezza di coloro, che essendo auuezzi a scialacquare il loro in cibi delicati, non possono col naso loro comportare il fiuto de l'aglio: la onde non posso non smascellare delle risa, quando à questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di vno de' nostri a vno Giudice, à cui era ito per raccoman-

commandare la ſpedizione della cauſa d'vn ſuo parente, e men tre che egli inferuorato daua di ſe nõ buon'odore al delicato naſo del Giudice, hauendo il giorno a ſorte mangiata vna fetta di pane, e duà ſpicchi d'Aglio, e poi, ò fuſſe per riſpiarmo, ò per tracotanza dimenticatoſi il berui ſopra, che ſuole attutare in parte l'acutezza di quell'odore, fu dal Giudice, che (non potendolo più comportare, ſi era co' guanti turato il naſo) coſi leggiermente ſoſpinto, dicendo, che non gli poteua ſtare appreſſo à vdire, perche troppo putiua d'Agli, a cui il buon LESINANTE riſpoſe, Meſſere perdonatemi l'Eccellenza voſtra, perche ogni vno non può ſapere di Manzo, e di Caſtrone, come voi altri, che ſete ricchi, e potete ſpendere; coſi taſſandolo d'ignoranza, coperta, & accortamente l'appellò BVE, e CASTRONE, con buona ſopportazione di Meſſer lo Giudice, che per all'hora ſe la beuue, hauendogli per auuentura i vapori del mangiare, e bere troppo aſtumicato il diſcorſo, ſi che non inteſe la parabola del ſottil LESINA, perche ſe inteſa l'haueſſe haria data la ſentenza contro al parente di lui, oue in fauore gliele diede, perche la medeſima vergogna (ò come è poſſente la Natura ne gl'animali) dire Bue a vn Dottore, che Becco a vn'huomo ammogliato, Vacca a vna Donna maritata, Coniglio a vn Soldato brauo, e Tordo, ò Piccione al vero, e perfetto LESINANTE.

Che vuoi tu dire in queſta lunga digreſſione? queſto, che i LESINANTI poſſono, e debbono liberamente mangiar de gl'agli, poiche ſono di mediocre ſpeſa, di molto riſpiarmo, e di aſſai più nodrimento, di buon ſapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza ſua l'odore deſta dentro gli ſpiriti, e gl'aguzza, e di fuora eſalando aſſottiglia, e purga l'Aere corrotto, onde ſe coſi Cinicamente riſpoſe il noſtro LESINANTE al Giudice, ben li ſtette, poi che le perſone goffe, & ignoranti, non hanno a metter bocca ne' miſteri de gl'huomini di valore, e maſſime in quelli di noi LESINANTI, che a gl'idioti, e vizioſi ſono vie più oſcuri, che i miſteri di Pittagora, ilquale pizzicò molto della noſtra fazione, & intorno al mangiare, e al bere diede regola a' ſuoi Pittagorici quaſi in tutto conforme a quella che teniamo noi, perche cognoſceua queſto huomo da bene che

*La Gola, il ſonno, e l'oziose piume*
*Hanno del Mondo ogni virtù sbandita,*

Come felicemente cantò il noſtro prelibato Poeta mettendo la gola in capo di Liſta, perche come diceua vn'altro valent'huomo la

mo la gola è come una fornace accesa, laquale consuma ciò che tu le dai, e però figliuo' miei, ui bisognia primieramente fare buon'habito alla astinenza, accioche se auuiene, che fra tanto auanziate (come io tengo per certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste, ma se l'auuersa fortuna, che contrasta souente a i buoni principij, non ui lasciasse arricchire, l'habito fatto nella astinenza, ui faccia parere men dura la pessima figura di essa arrouellata fortunaccia, onde non habbiate a fare, come chi ha consumato le sue sostanze, che sopraggiugnendoli addosso la mala fortuna, se ne stà musando a piagnere, e guardare la felicità hora di questo LESINANTE, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusano, che di Re essendo diuentato Pedante, cencioso tutto, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua guatando le ghiottonerie, e diuorando con gli occhi quel che co' danari comperar' non potea. *Refert Trogus Pompeius quem sequitur Iustin. infra de bel. Exten.* §. *Dionisius*, acciochè e' paia ch'io non facci un trouato cauandomelo della testa, la onde Diogene Cinico, che fu Filosofo tanto bestiale, e per lo Mondo celebrato a uno di questi, che in giouentù trangugiano i patrimonij interi, e sani, veggendolo di mala uoglia mangiare agrumi di poca spesa, vccellandolo, li disse, figliuolo, se così hauessi desinato, così non ceneresti, *idest*, se in giouentù fussi stato LESINA, in vecchiaia non saresti hora MANTELLACIO, ò MACINATO, che si fusse (saluo sempre il vero della Storia) si che fa di mestiero à voi fratelli il non dormire, perche chi dorme non pesca, & à noi bisogna pescare le cose, che sono in questo Mare, che Mare di cose è il mondo figurato così da Macrobio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che tal volta suo mal grado è desto.

Diligente, diligente, & accurato vuol essere il buon LESINANTE, & andar sempre in casa con i propri occhi veggendo, & osseruando infino i stò per dire, quando le serue pisciano (con riuerenza della tauola) non che quando stacciano: fanno il pane: bollono il bucato: apparecchiono: vanno per vino: & fanno altri cotali essercizij: onde ò il Bertone, ò Madonna Appollonia ne possa sperare: vna focaccia: vna coppia di fazzoletti, ò vn fil di pane, là per amor connubiale, e quà per carità pelosa, onde ben gli bisogna tener gl'occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andando così riueggendo squadrare se le cose sono à lor luogo, e se pur cosa alcuna gli desse fra piedi ricolgala con

mano,

mano,e mettala da banda,perche ogni cosa per minima che sia è qualcosa, e diqual cosa nel mondo si fa qualcosa, solo Dio può fare il tutto di nonnulla,ma per gl'huomini dicon bene gl'Epecorei,che ex nihilo nihil fit,però non bisogna esser lento à cercare della materia prima, prima, perche a Porco agiato non tocca á mangiar pere mezze; poi perche vsiamo dir noi, fatto vn certo che la roba si fa da se, e nel sapere trafficare stà il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'vn picciolo, perche à picciolo a picciolo si fa il quattrino, a quattrino a quattrino il soldo,a soldo a soldo la lira, *& sic de singulis*,onde per questo si dice chi nõ istima vn quattrino non lo vale. Hora e'ci resterebbe alquanto toccarui delle cose della Villa, ma in fatti io non ho tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattare di sì nobili materie,come si cõuerria, vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si deue aprire gl'occhi, quì bisogna miracolosamente spalancarli, perche, Dio buono,i Contadini fa se tu sai, come tu gl'attacchi sul tuo,ti sono Mignata, che gentilmente si che tu non te n'accorgi ti succiano quanto sangue hai nelle vene: questa generazione in somma è poco meglio di quel che il Diuinissimo Poeta Macaronico se li dipinse in quel §.

*Gens maledicta quidem villana vocatur*
*De quibus vt parlo semper mea Togna caminum*
*Amictit rectum quia trasportatur ab ira*

Ma io per non esser da l'ira trasportato come quelli al medesimo §. rapporto voi, solo aggiungo vn'aurea sentenza esplicata sottilmente,da vn nostro sottilissimo LESINANTE, dicendo che a volere star con loro in capitale bisogneria giucare di zeri, il chè a noi come a LESINANTI sarebbe lecito, *Iuxta allegata per Capitulum nostrum; vbi dicitur quod gabbans gabbantis, tis in dus fit gabbandus, Iuxta illud, Frangenti fidem, fides frangatur eidem*, e gli starebbe bene, ma come amatori del giusto *relinquendum est in puris naturalibus*, come ad altro proposito di sopra dissi che diceuano i Filosofi.

Ma io fratelli carissimi, nõ verrei a capo in tutta notte di questa lunga intemerata tanto largo campo mi resta da auuertirui di infinite cose, quali perche vi sarãno dette da alcuno altro intenderete meglio,oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior'fondo con voi parlamentando,perche potete per lo stare tanto ritti essere stracchi, Con licenza del P. Guardiano metteteui a sedere, che buon pro vi faccia. Amen.

STANZE

# STANZE DEL POETA SCIARRA FIORENTINO.

*O canterò la rabbia di Macone,*
*Amor, doglie, & sospiri incan-*
*cherati;*
*Stati nel tempo, che Marte pol-*
*trone,*
*Hebbe paura de gli huomin fa-*
*tati,*
*Ch'alloggiauano senza discrettio-*
*ne,*
*Per tutto il Mondo, come fanno i fati;*
*Non cantò mai si braue cose Orfeo,*
*Che fur' al tempo di Bartolomeo.*

*Parnasamente in bergamasco io canto,*
*Et sgocciolo vn catin di lauatura,*
*Come Narciso, & Ganimede in tanto,*
*Che più belli non fè l'alma natura,*
*Fecer che Gioue si conuerse in pianto,*
*Perche gli haueuan tutti oltre à misura,*
*Superbi archi, colossi, trionfali,*
*Perch'à quel tempo si facean co' pali,*

Gioue s'era appoggiato in su le gote,
Guardando in Viso, il centro di Plutone;
Che scontrando nel carro di Boote,
Fù morsicato in Ciel dallo Scorpione,
Le Gallinelle stauano à man vote,
Mentre che l'Orsa andaua à processione;
Febo tanto dormì con la Luttana,
Che si leuaua innanzi à lui Diana.

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnato hauea ballare a gl'Orsi,
Riscontrossi con Venere a Foiano,
Et l'vno, & l'altro faceuano a i morsi,
Per raddoppiar le corna di Vulcano,
Ma Briardo per farne duo torsi,
Gli portò giù per Arno infino a Pisa,
Cosa da smascellarsi della risa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galasso,
Hercole, è Cacco, & lo scoppiato Anteo,
Dietro a costui veniam più che di passo,
Trottando tutti a guisa d'vn Corteo;
Et se non vi correua Satanasso,
Che tosto fe far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Vespe, e di Tafani.

Ei con la forte man l'ardente Sole,
Prese pe' raggi per tirarlo in terra;
Allor tremò quest a terrestra mole,
E Gioue si pensò d'andar in terra,
Disse a mercurio sta sù, ch'e' si vuole,
Opporsi a questa gente iniqua, e sgherra,
Mercurio all'hor in men, che non balena,
Ne venne giù per via dell' Altalena.

Ei

*Et cominciò con loro vna gran zuffa,*
*Con quella verga auuolta di Serpenti,*
*A tal ch' Anteo schioppò nella baruffa,*
*E Mandricardo vi lasciò duo' denti;*
*Hercole era affogato nella muffa,*
*Et gridaua pur forte te nomenti;*
*All' hora all' hora in manco d' vno scioluere*
*In nebbia si conuerse, e gli altri in poluere.*

*Teste di morti, & braccia disarmate,*
*Stomachi fracassati, & gambe rotte;*
*Ceruelli a monti, & pance sbudellate,*
*Correuan per le strade, & per le grotte;*
*Perche le stelle s' eran congiurate,*
*Congiunte nella Torre di Nembrotte,*
*Piouendo in terra quarti d' huomin viui,*
*Oh che gran crudeltà si vidde quiui.*

*Ma se la trionfante, & porca Venere,*
*Che fu d' ambitione, & borsa piena*
*Non prometteua a Paris quelle tenere,*
*Et fresche membra della vaga Helena,*
*Già Troia non saria conuersa in cenere,*
*Come si vede, & non si crede a pena,*
*O tenace memoria, ò fiero ardore*
*Perche non son io fatto Imperadore.*

*Era nel tempo del mese di Maggio,*
*Quando fu fatta vn' altra scaramuccia,*
*L' vccel Grifone andando a suo viaggio,*
*Fu preso al visco da vna Bertuccia,*
*Che voleua da lui per beueraggio,*
*Portarlo sempre mai sour' vna gruccia;*
*Per far cader gl' vccelli, a mille, a mille,*
*Più ch' in Tessaglia non fe mai Achille.*

*Questo sentendo in cima al Monte Tauro,*
*Vna Cornacchia sonaua a martello,*
*Facendosi sentir da l'Ind'al Mauro,*
*Che tutti gl'altri venghino in drapello;*
*Vna corona si darà di Lauro,*
*Al vincitor, e'l vinto andrà in bordello;*
*Et chi vorrà salir porti le scale,*
*Dhe restate a veder qual è l mio male.*

*O Catoni, ò Marcelli, ò Ponte Sisto,*
*O anime ben nate in quella etade,*
*Vedeste voi al tempo d'Antichristo*
*Andar mai tanta gente a fil di spade?*
*Andate pur leggendo il Paralisto,*
*Et trouarete come spesso accade,*
*Chel pesce grosso il piccolo diuora,*
*Et non troua del pan chi non lauora.*

*Antra desertum teneri subani,*
*Ciuium turma, strofium ridente,*
*La generosa prole de Tebani.*
*Vnquam fuit cotanto diligente;*
*Amor succinctis, animi profani,*
*In illum statum, quam benignamente:*
*Strofium quoque Cesari cum frangere;*
*La dolcezza d'amor, m'induce a piangere.*

*Miserere di me cari compagni,*
*Anime nostre doue son condotte,*
*Andiam per sassi, monti, laghi, & stagni,*
*Chi è spedato, chi hà le calze rotte,*
*Chi hà del mal francese, e chi de gli agni,*
*Chi mangia cacio fresco, & chi ricotte:*
*Tal che l'antica età rassomiliano,*
*Beuendo l'acqua, in cambio di Trebbiano.*

## POETA SCIARRA.

*La somma sapienza delle Fate,*
*Di pensier, in pensier, di mont'in monte,*
*M'hà qui condotto fra tante brigate,*
*A raccontar le forze d'Aspramonte,*
*Hor sù venite via non indugiate,*
*Facciasi innanzi ogn'huom, con le man prõte,*
*Ch'io son disposto in questo Carnouale,*
*Far alle vostre borse un seruitiale.*

*O biondo Satanasso, ò nero Apollo,*
*O lussuria di Gioue mal patita,*
*Aiutami se vuoi, ch'io rompa il collo,*
*La mente mia fra nugoli è smarita,*
*Ciascun che qui m'ascolta è pur satollo,*
*Et costui, non può più me nar le dita,*
*Ond'io non posso hauer più patienza,*
*S'io non le vendo qui, ne vò à Fiorenza.*

*L'ardente voglia, & la spacciata mente,*
*M'hà condotto à narrar si duri casi,*
*Ma voi ben nata, e mal vissuta gente,*
*Di voi non resterà viuo alcun quasi,*
*Che'l mondo fu creato di niente,*
*Et questi pochi, che ci son rimasi,*
*Son gente, che nõ sanno hor come, hor quando*
*Nell'altro canto, io mi vi raccomando.*

SONETTO

## SONETTO SOPRA LA PESTE.

*VANDO tu hai sospetto di Moria*
*Recipe mesi sei di star serrato;*
*E cento pezzi, o più d'oro coniato,*
*Che gioua assai à la maninconia.*
*Poluere assai di gran, che bianca sia,*
*Olio comune, & Aceto rosato,*
*E pelle, e polpa di Gallo castrato,*
*Vin preciosi, e buona Maluagia.*
*Piglia di queste cose, spesso, spesso,*
*Fuggi i disagi; odora cose buone,*
*Ne tenere ad vn miglio Donne appresso,*
*Discaccia l'ozio d'ogni malcagione,*
*Gran fuochi di Ginepro, e di Cippresso,*
*E tutti i tuoi pensier lega à vn' arpione.*
*E per conclusione*
*Fuggi presto di lungi, e torna tardi,*
*Ma fa patto con Dio, che te ne guardi.*

IL FINE.